

Parla Francesca Riva, giovane medico nella trincea pandemica

LA STORIA

■ «I rischi di contagio? Li ho messi in conto, ma a dire la verità non ci penso molto, anche perché con le protezioni vengono ridotti davvero al minimo. In questo momento, sono concentrata nel dare il massimo sul campo: le eventuali paure sono passate in secondo piano».

Classe 1991, albese, Francesca Riva è uno dei medici che sono entrati a far parte delle Unità speciali di continuità assistenziale (Usca) dell'Asl Cn2. La giovane lavora come guardia medica ad Alba ed è al terzo anno del

corso di specializzazione in medicina generale.

«Solo sul distretto di Alba, abbiamo in carico in questo momento 180 persone da seguire al domicilio. L'area è molto vasta, dall'alta Langa al Roero. Per ogni turno, sono previsti due medici. Contattiamo i pazienti telefonicamente, procedendo con le visite a casa quando sono presenti sintomi rilevanti: in questo caso, monitoriamo i parametri e nell'eventualità di un peggioramento possiamo allertare il 118. A livello terapeutico, non abbiamo molte possibilità, se non prescrivere antibiotici».

L'approccio al Covid-19 è complesso: «Ciò che mi spa-



venta di più è la velocità con cui i sintomi possono precipitare, fino ad arrivare all'insufficienza respiratoria. Per questo, penso sarebbe molto importante agire in modo tempestivo, eventualmente iniziando la terapia al domicilio, se sono presenti i presupposti. I benefici di questo approccio sono evidenti in Veneto, dove si stanno sperimentando il Plaquénil e altri

farmaci a casa. E in effetti, rispetto ad altre regioni come la Lombardia, i numeri dei decessi sono più contenuti: la nostra Asl si è dimostrata molto attiva sul fronte delle Usca e sono fiduciosa che si arriverà a una crescita ulteriore del servizio».

A livello emotivo, nel seguire i pazienti al domicilio, sono diversi gli aspetti emersi: «Di solito, quando arriva la diagnosi o il sospetto di coronavirus, la prima reazione che vedo nelle persone è la paura. Poi, se si è asintomatici o con pochi sintomi, di solito la malattia decorre senza troppe preoccupazioni. In questi casi, l'ostacolo più grande da affrontare è l'isolamento dalle altre persone. Molto più difficile è seguire i pazienti anziani, i più fragili di fronte al coronavirus, che molto spesso devono essere ricoverati: sono situazioni drammatiche, per intere famiglie o per intere comunità, come nel caso delle residenze per anziani». f.p.